

Cap. 8, 18-22
9 febbraio 2012

L'arca di Noè si è posata sulla terra. Abbiamo ormai colto il senso del diluvio, è l'esilio che ha spazzato via tutto: tempio, terra, tradizioni. Ma c'è l'arca, ci sono poche persone che galleggiano. È un'immagine molto bella che ritornerà molte volte nella scrittura, sia nell'AT che nel NT, sotto altre forme. Nell'esilio l'arca erano le persone più illuminate, poche, i profeti, persone cioè che stavano a galla dentro questa situazione a differenza degli altri che non capivano niente, che non capivano dove si trovavano. Questi uomini erano come quelli dell'arca, i quali avrebbero popolato la terra e sono un segno di speranza per tutti. Gli uomini che capivano di più degli altri dentro il diluvio dell'esilio erano quelli che tenevano desta la speranza per gli altri.

L'arca ritornerà ancora, anche il popolo di Israele è piccolo e dovrà passare attraverso il Mar Rosso. Sembrava un diluvio la situazione di 400 anni di schiavitù in Egitto, eppure il Signore attraverso Mosè – ricordiamo che la parola “arca” e “cestino” sono la stessa parola, ed è una parola che torna due sole volte nella Bibbia, vuol dire che l'immagine è la stessa - il Signore salva uno per salvare il popolo intero. Tante volte in esilio il Signore ha aiutato anche gli altri a stare a galla dentro quella situazione penosa. Nel NT ci sarà Cristo, che è la vera arca: lui cammina sulle acque, non ha bisogno di legni sotto i piedi, sta a galla. L'arca di Noè è una immagine del Cristo risorto, vincitore della morte, rappresenta la vittoria sull'acqua. Gli Ebrei non sono un popolo marinaio, dell'acqua hanno paura, così come del mare; quindi l'acqua rappresenta le forze del caos, del male, l'abisso. Cristo è colui che domina l'acqua, colui che sta sopra, il Signore risorto. Anche la Gerusalemme celeste (v. Apocalisse) è l'umanità che viene fuori, e abbiamo visto che caos e che onde ci sono nella storia umana di sempre, ma il Signore tira fuori dal caos la sua umanità e la porta nella vera terra. L'arca di Noè è questa umanità che si trova dentro la storia che tante volte sembra il diluvio, una storia che finisce, che va a fondo, eppure il Signore ce l'ha in mano, è lui che la guida, che la porta sulla terra. È un segno bellissimo di speranza quest'arca!

Il primo gesto che compie Noè quando mette piedi a terra è fare un sacrificio al Signore. Cosa vuol dire? Fare sacrifici per gli antichi significa riconoscere che la vita viene da un altro, viene da Dio. Noè riconosce che non è stato lui a salvarsi, è stato il Signore a salvarlo; Noè ha un debito verso la parola di Dio, adesso ha visto che il Signore è stato di parola. E lo ringrazia in questo modo. Noè è uno dei primi salvati, il primo salvato dentro questa generazione. Ma è salvato per salvare, così come il popolo di Israele, così come i cristiani sono salvati per salvare gli altri. Qui c'è un riconoscimento da parte del Signore, che dice al v. 21: *“Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza”*. Il Signore riconosce che il cuore dell'uomo è quello che è, c'è il male ma anche il bene, e prende atto di quello che è l'uomo, accetta questa umanità. È un Dio paziente e misericordioso, prende l'uomo com'è ma non per lasciarlo tale, lo vuole lavorare. Anche Gesù dirà, ed è una frase che stentiamo ad accettare, *“voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli”*. Voi che siete cattivi! Certo, anche, questo è il cuore dell'uomo, ma è consolante pensare che Dio prende così com'è la sua umanità, la ama così come la trova. Qui non è il cuore dell'uomo che cambia, nella Scrittura a cambiare è sempre Dio. Dio si converte spesso nella Bibbia: quanti cambiamenti fa Dio, mentre noi facciamo fatica a pensare che Dio cambia i suoi progetti! Dio ha un progetto, se l'uomo glielo fa andare a monte, ne ha un altro, ma è sempre un progetto di bene sull'uomo. Il Signore cambia i suoi disegni a seconda di come l'uomo agisce e va dietro alle strade storte dell'uomo per raddrizzarle. È lui che cambia sempre.

Cap 9

La prima parola che Dio dice a Noè, e a questa umanità, è una parola di benedizione. All'uomo è chiesto di continuare la vita. Però adesso il rapporto con gli uomini e gli animali cambia, prima c'era armonia tra uomo e animale, l'uomo mangiava erba - è una immagine, non dobbiamo prenderla dal punto di vista storico. Mangiare erba significa che c'è una relazione armonica con gli animali. Adesso invece Dio dà la possibilità di mangiare carne. Si è incrinato il rapporto tra l'uomo e l'animale. Gli animali sono fatti anche per essere mangiati, ma Dio dice di non mangiare il sangue degli animali. Sangue, per l'ebreo, vuol dire "vita". Non bere il sangue vuol dire riconoscere che è Dio il Signore della vita, non è l'uomo il proprietario. A maggior ragione, il sangue dell'uomo ha un valore molto più prezioso. Se vale l'animale agli occhi di Dio, immaginarsi l'uomo, che è fatto a immagine di Dio.

vv. 5-6: *"Del sangue vostro anzi, ossia della vostra vita, io domanderò conto, ne domanderò conto ad ogni essere vivente, e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello"* (Dio ha chiesto conto a Caino della vita del fratello Abele). *"Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso"*. È la legge che purtroppo c'è nella nostra vita: chi fa il male se lo aspetti dagli altri.

vv 8-11: *Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: "Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più diluvio devasterà la terra"*. Prima il Signore ha fatto alleanza con Noè, adesso con tutta l'umanità; poi verrà Abramo e Dio farà alleanza con tutto il popolo di Israele: prima con una persona, poi con un popolo, che è una benedizione per tutti i popoli. Anche qui è una alleanza con tutti. Il popolo di Israele è il popolo dell'alleanza del Sinai, ma la prima alleanza di Dio con tutti i popoli è con Noè. Questa alleanza è più importante perché racchiude l'umanità intera, e sarà eterna, lo garantisce il Signore.

Ma non c'è l'antica e la nuova alleanza? L'antico testamento e il nuovo? Che cosa è l'antico e cosa il nuovo? Si tratta sempre della stessa alleanza, che però si è sviluppata in una maniera nuova con Gesù Cristo, nuova ma è la continuazione della vecchia. Il Signore non ritira la sua parola, la dà una volta per tutte ma al tempo stesso è nuova, perché si esprime con modalità impensate e incredibili: sarà Gesù Cristo la nuova alleanza. Noè rappresenta l'umanità intera. Quello che dice la Scrittura è davvero straordinario. Il Signore ha fatto alleanza con tutti: che uno abbia religione o no, che creda o non creda, il Signore si è alleato con tutti. Semmai sono gli uomini a non riconoscere la sua alleanza, il suo amore... ma da parte del Signore c'è questo sguardo su tutti gli uomini.

Il Signore si impegna che non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio. L'uomo ha il potere di distruggere anche la terra (con le bombe atomiche ne siamo capaci). Da parte dell'uomo c'è questa libertà, che il Signore non toglie, ma da parte di Dio c'è la libertà di ricostruire ciò che l'uomo distrugge. Noi potremmo distruggere la terra, ma il Signore ci darà una terra nuova, sarà il Paradiso; davanti ad ogni no dell'uomo Dio ha garantito il suo sì.

Il Signore si impegna a combattere in questa umanità, con le sue armi. L'arco diventa l'arcobaleno, da strumento di guerra viene attaccato alle nubi e ricorda l'alleanza di Dio. Non è tuttavia quando gli uomini guardano l'arcobaleno che essi si ricordano che Dio è loro alleato, bensì è quando Dio guarda l'arcobaleno che Egli si ricorda di aver stretto alleanza con tutti. "Dio si ricorda": è un modo di parlare tipico della Bibbia, non è che il Signore perde la memoria, vuol dire che ha sempre davanti agli occhi la sua umanità. Quindi l'arcobaleno è il modo con cui Dio lavora, lotta dentro la storia umana, con le sue armi. Il vero arco, il vero arcobaleno che unisce terra e cielo, sarà Gesù Cristo, sarà lui lo strumento di pace per eccellenza. Anche dentro la storia umana ci sono tanti arcobaleni, tante persone che sono uomini di pace, di alleanza, ma l'arco per eccellenza sarà Gesù Cristo. In questa maniera Dio combatte, non contro gli uomini, ma contro quello che rovina

l'uomo, quello che disumanizza l'uomo, contro quello che toglie la libertà all'uomo. Sarà la lotta di Dio con Giacobbe: Dio combatte per tirar fuori da questo uomo, da un imbroglione (Giacobbe vuol dire "imbroglione"), Israele, che vuol dire uno "forte con Dio", uno che si appoggia a Dio, al modo di vivere di Dio: allora sarà forte e vincitore, anche se è debole e perde davanti agli altri.

In conclusione questo racconto del diluvio è un racconto grande, importante, perché anche se si ispira alla letteratura di quel tempo, ai racconti dei popoli antichi, il popolo ebreo li elabora alla sua maniera. Il significato che danno gli ebrei è diverso rispetto a quello che danno i babilonesi.

In queste ultime righe ritorna la parola "alleanza" ritorna otto volte, è la parola centrale. Anche il numero di volte che una parola esce nella Bibbia dice la sua importanza, è come il filo conduttore di questa narrazione, è il centro di tutto. L'insegnamento più bello del racconto è questo: da parte di Dio c'è questa ostinatezza nell'aiutare l'uomo, in tutte le condizioni, la sua alleanza è eterna. Le caratteristiche di questa alleanza sono: 1) è con tutti, è universale, quando guardiamo una persona, che sia bianca, nera, gialla, brava, cattiva... Dio è suo alleato, gli vuol bene; 2) è un'alleanza di misericordia, di perdono, Dio l'ha fatta dopo il diluvio; 3) è un'alleanza eterna, stabile, e l'arco sulle nubi lo ricorda.

Adesso c'è un altro brano. Sembra che qui l'orizzonte si chiuda come una telecamera con zoom: prima c'è l'umanità nuova con Noè, adesso c'è una famigliola, quella di Noè, e si parla di un episodio un po' imbarazzante per lui, la sua sbornia. Perché l'autore ce lo ha voluto raccontare? È un racconto molto importante, sembra un episodio di poco conto, ma è importante perché qui fa la comparsa un altro tema: il rapporto tra padre e figli. Finora si è parlato del rapporto tra uomo e donna, e tra fratello e fratello, ma non del rapporto tra padre e figli. Noè ha tre figli: Sem, Cam, Jafet. Dal loro rapporto col padre dipende il loro destino.

Noè pianta per primo la vite - non prendiamolo come racconto storico! Fino al cap 12 la storia non è storia! La vite per il popolo di Israele ha due significati: benedizione, bellezza, gioia della vita. Nel libro del Siracide, cap 31,25-30 c'è una descrizione del vino, dei due aspetti del vino: è bello, perché vino vuol dire gioia, allegria, consolazione, unità con le persone; ma c'è anche l'altro aspetto, a seconda di come ne bevi: *"Non fare lo spavaldo con il vino, perché ha mandato molti in rovina. La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori in una sfida di arroganti. Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu lo beva con misura. Che vita è quella di chi no ha vino? Questo fu creato per la gioia degli uomini. Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e misura. Amarezza dell'anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida. L'ubriachezza accresce l'ira della stolto a sua rovina, ne diminuisce le forze e gli procura ferite"*. Il vino è visto anzitutto dal popolo di Israele come benedizione, tanto che il simbolo della terra promessa è l'uva, la picca di uva che portano gli esploratori a Mosè. Anche Cristo prenderà il vino, *"prendete e bevete tutti"* ha detto Gesù ai suoi amici; e poi *"non berrò più del frutto della vite finché non venga il pienezza il regno di Dio"*. Per Gesù il regno di Dio è rappresentato dall'abbondanza di vino, che vuol dire allegria, festa, la pienezza della gioia, non dove non ci si ubriaca. Noè non conosceva ancora il pericolo del vino, che è dolce e buono, beve e si ubriaca, poi si denuda, vuol dire che non capisce più niente, non è più consapevole di quello che fa.

Ma perché dare tanta importanza a questa sbornia di Noè? Nel mondo antico l'ubriacatura era una delle piaghe sociali più terribili, paragonabile alla droga dei nostri giorni. Anche il popolo di Israele vedeva cosa succedeva nella vita, nelle famiglie, nelle persone, nella società a causa del vino. I rabbini hanno riflettuto anche su questo brano, essi leggono in modo diverso da noi la Scrittura, leggono quello che dice e anche quello che non dice. Qui non si è mai sentito parlare Noè, la moglie non è mai nominata, Noè è un uomo solo e i rabbini commentano così: *"Fino ad ora Noè non ha mai parlato, il lavoro che fa è faticoso e la solitudine in cui sembra immerso è grande. Della moglie non si parla mai. Fatica del lavoro e solitudine gli portano angoscia e dolore, e il vino che beve perché gli dia consolazione gli porta il contrario, la sbornia. La domanda che sta dietro questa lettura è: perché l'uomo cerca di dimenticare? Perché in preda alle angosce, alle ansie, ai suoi problemi cerca di scappare, di evadere?"* Gli ebrei hanno visto che tante volte nella loro storia anche

persone di valore, grandi, belle, per un motivo o per l'altro arrivavano a rovinarsi la vita col vino. Noè diventa un uomo simbolo di questa caduta per l'uomo, che è possibile. Potremmo domandarci nel nostro tempo quali sono le maniere per dimenticare i problemi della vita, quali sono le strade oggi che si sono accresciute rispetto alle possibilità che aveva Noè di dimenticare, di non pensare, di alienarsi. Anche ai nostri giorni ci sono tante maniere per scappare dalla vita, per stordirsi, per non assumere la responsabilità della fatica della vita.

Un figlio, Cam, il più giovane, vede il padre in quella condizione, nudo, e va a dirlo ai suoi fratelli. In questione è la pietà verso il padre, il rispetto verso il padre: "onora il padre e la madre" dice il comandamento. Qui il figlio disonora il padre davanti ai fratelli. Questo è qualcosa di grave per la Bibbia, perché non avere fiducia nei confronti del padre vuol dire diminuire il padre, vederlo come un povero uomo ha degli effetti: se il figlio vede così il padre ne porta le conseguenze, se il figlio non accetta il padre anche la sua vita sarà diminuita, perché il rapporto di fiducia tra generazioni è importante, permette il passaggio di valori da una generazione all'altra. Se il figlio vede così il padre, anche lui è diminuito; il padre perde la sua autorità. L'atteggiamento del figlio è in contrasto con quello degli altri due fratelli che coprono il padre, lo scusano, non lo giudicano, non lo condannano per quello che ha combinato, lo rispettano, hanno pazienza. Sempre nel Siracide, al cap 3,10-15 si dice: *"Non vantarti del disonore di tuo padre perché il disonore del padre non è gloria per te; figlio soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Sii indulgente anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore; l'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrai il perdono dei peccati, rinnoverai al tua casa; nel giorno della tribolazione Dio si ricorderà di te"*. È un atto grave quello che qui il figlio compie nei confronti del padre.

Il rapporto con la paternità umana nella Bibbia è rivelatore di un altro rapporto, quello con la paternità divina. Sappiamo quanti ateismi sono nati in rivolta contro il Padre dei cieli, partendo dal padre terreno, dalla paternità umana che uno ha conosciuto. Noi cominciamo a pensare Dio vedendo i nostri genitori, il bambino comincia a intuire chi è il Padre dei cieli partendo dalla paternità umana. Questa pagina dice che l'attentato contro la paternità è grave, anche se non è sempre facile accettare la paternità terrena, certi tipi di padre violenti. Il rapporto con il padre terreno ha a che fare direttamente con il Padre dei cieli. Qui cosa dice il padre a questi tre figli? vv. 24-25: *"Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore, allora disse: "Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!"*. Cosa vuol dire: "maledizione"? Qui si vede che la rottura della relazione con il padre porta a infrangere il rapporto di fraternità con gli altri. Anche se poi vedremo che nel progetto di Dio anche questo figlio, che è stato maledetto dal padre, ha il suo posto tra i fratelli, e un posto dignitoso, perché il Signore è capace di correggere, di recuperare. Dio non vuole persone di serie A e B, mette tutti i suoi figli sullo stesso piano; gli uomini si alzano e abbassano, Dio no, Dio vuole mettere tutti allo stesso livello; dentro le storture umane Dio lavorerà per portare le persone a riconoscersi di nuovo come fratelli.